

15/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Nord

Stop la domenica duello sui negozi

di **FEDERICO GUIGLIA**

Controordine, i negozi avranno ancora la facoltà di restare aperti la domenica. Il testo con cui il governo intendeva cancellare la liberalizzazione introdotta dall'esecutivo-Monti nel 2011, ha subito così tanti scossoni, cioè cambiamenti, nella commissione parlamentare preposta, che il relatore leghista, Andrea Dara, ha deciso di ricominciare daccapo. E già aveva cercato di riassumere ben sette orientamenti diversi su un tema che, nel mondo che cambia, poco si presta alla puntigliosa regolamentazione.

Certo, «domenica è sempre domenica», come ricordava una canzone tanti anni fa. Ma le abitudini della gente, le esigenze del lavoro, la stessa idea della giornata di festa - non importa se per andare a messa o per passeggiare - tutto è, da allora, profondamente diverso. Difficile immaginare di poter regolare a colpi di cartelli «oggi chiuso» il conflitto in corso da tempo fra i grandi e vitali centri commerciali e i piccoli negozi sempre più soccombenti a fronte di tale concorrenza.

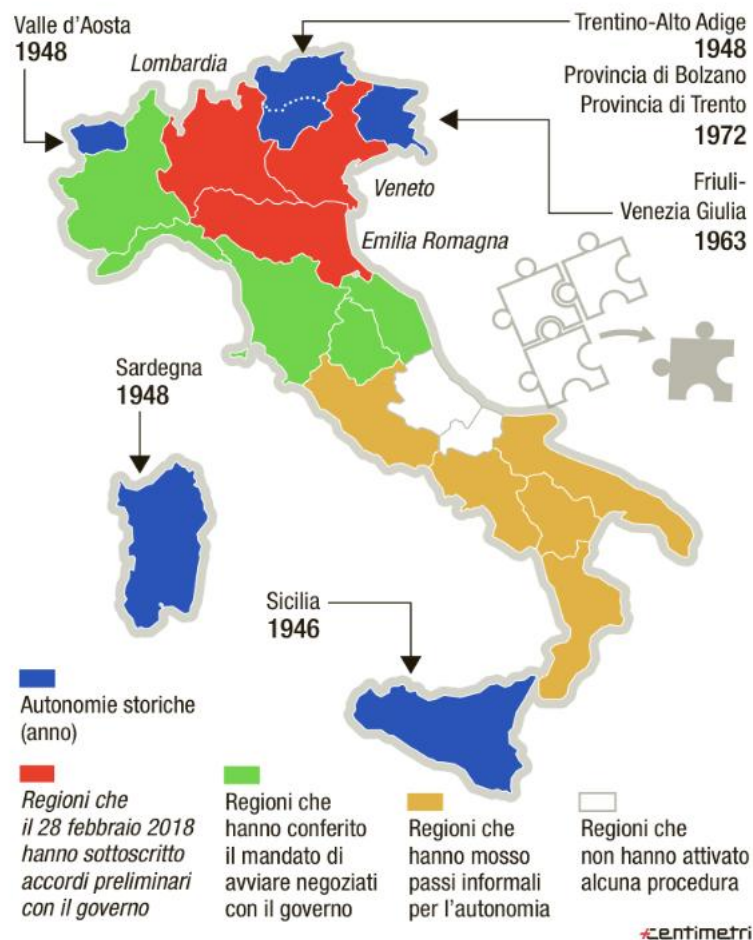
È chiaro che spetta alla politica affrontare l'amara realtà che ha portato alla rottura d'ogni equilibrio nel settore fra maxi e mini. Ma, abolendo o riducendo al minimo l'attività commerciale di domenica, non si comprende come possano rilanciarsi i piccoli esercizi d'incanto.

La battaglia per chiudere i negozi quel giorno della settimana è targata Cinque Stelle, e ripropone esempi di altri Paesi europei. Essa trova consensi e dissensi in modo trasversale, come testimonia proprio il tutto da rifare appena sancito alla Camera dei deputati. Tuttavia, per andare avanti nell'era globale, non è buona ricetta tornare indietro. Tornare al pre-2011 con una scelta dirigista che mal si concilia col bisogno di apertura insito nel concetto stesso del commerciare. Senza poi dimenticare gli investimenti nel settore, i lavoratori impiegati, le persone che hanno lavorato per sei giorni e magari al settimo vorrebbero poter anch'essi usufruire delle opportunità commerciali. Senza dimenticare le scelte delle famiglie. La possibilità di aprire l'esercizio oppure no, e di visitarlo di domenica oppure no è molto «pratica». Ma la teoria della chiusura o della forte limitazione introduce un obbligo che suona anacronistico. E non garantisce benefici per l'economia di tutti né per la felicità dei singoli. Libera spesa in libero Stato. Almeno fino a miglior prova contraria.

www.federicoguiglia.com

La mappa delle Regioni

L'Italia delle Autonomie



Le ipotesi di partecipazione nella newco

Un'altra Alitalia

Possibile partecipazione al capitale della nuova società

Tesoro + FS
oltre **50%**

altri soci
meno di **50%**

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze

15% e oltre

FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

30% e oltre

compagnie interessate

DELTA

easyJet

ANSA centimetri

LA PROTESTA. Al Viminale sospesa la trattativa sul prezzo al litro

La guerra del latte, faro Antitrust

No dei pastori ai 70 cent del governo

ROMA

L'Antitrust irrompe sul dossier del latte, con un'istruttoria il cui scopo è quello di verificare se gli operatori aderenti al consorzio del pecorino romano Dop «abbiano imposto agli allevatori un prezzo di cessione del latte al di sotto dei costi medi di produzione». Il faro si accende mentre al Viminale è aperto il tavolo tra governo, pastori e associazioni di settore che però è stato sospeso dopo alcune ore. La strada è in salita sulla

definizione del prezzo ed il tavolo di filiera sul pecorino è sospeso per essere di nuovo convocato sabato in Sardegna.

La proposta del governo di portare a 70 cent al litro il prezzo del latte ovino e ad 1 euro entro 3 mesi, non è stata giudicata soddisfacente dalle parti al tavolo che però appaiono spaccate. L'industria del settore ritiene l'offerta adeguata, mentre i pastori ricordano che anche in Grecia, dove la crisi è stata particolarmente pesante, il latte viene pagato di più. •



Uno striscione al Viminale ANSA

RUSSIAGATE. Le rivelazioni di Andrew McCabe sull'ipotesi di invocare il 25/o emendamento della Costituzione

«Si parlò di rimuoverlo»

Ex capo Fbi contro Trump

Il successore di Comey, anche lui silurato spiega i suoi timori di insabbiamento. Il tycoon reagisce, ma è nell'angolo tra le bugie di Manafort e il muro

Claudio Salvalaggio
WASHINGTON

I vertici del ministero della giustizia Usa erano così allarmati dalla decisione di Donald Trump di silurare nel maggio 2017 il capo dell'Fbi James Comey che discussero l'ipotesi di reclutare i membri del governo per invocare il 25/o della Costituzione e rimuovere il presidente per incapacità di esercitare i suoi

Il presidente accusa McCabe di essere nel complotto per favorire la «corrotta Hillary»

Paul Manafort finisce nel mirino dei giudici per i rapporti con un suo ex socio russo

poteri. Lo ha confermato pubblicamente per la prima volta il successore ad interim di Comey, Andrew McCabe (anche lui poi licenziato), insieme alla sua decisione di aprire subito una inchiesta «solida» sul presidente per ostruzione della giustizia e collusione, nel timore che tutto potesse essere insabbiato. Il tycoon ha reagito accusando McCabe di essere un «barattino della talpa Comey», di essere parte di un complotto contro di lui per favorire la «corrotta Hillary». Ma dal fronte Russiagate arriva per Trump un'altra brutta notizia in una giornata nera, in cui il Congresso vota la legge anti-shutdown senza i fondi per il muro col Messico: un giudice ha stabilito che Paul Manafort, l'ex capo della campagna del tycoon, ha mentito all'Fbi sui suoi rapporti con i russi, violando l'accordo di cooperazione e rischiando ora una pena più severa. Un nome di peso che allunga la lista di ex collaboratori di Trump che hanno tentato di nascondere i loro contatti diretti o indiretti con Mosca, aumentando i sospetti di una collusione. McCabe ha fatto

le sue rivelazioni in una intervista alla Cbs, che verrà trasmessa integralmente domenica, alla vigilia dell'uscita del suo libro «La minaccia: come l'Fbi protegge l'America nell'età del terrore e di Trump». Dopo il siluramento di Comey incontrò Trump. «Stavo parlando all'uomo che aveva appena vinto le presidenziali e che poteva esserci riuscito con l'aiuto del governo russo, il nostro più formidabile avversario nel mondo, c'era qualcosa che mi preoccupava fortemente», ha raccontato l'ex capo ad interim dell'Fbi per spiegare la sua decisione di allargare l'inchiesta sulle interferenze russe ad una possibile collusione del presidente e ad una sua possibile ostruzione della giustizia. «Mi interessava molto poter dare all'indagine basi assolutamente solide in un modo indelebile, in modo che se anche fossi stato rimosso rapidamente e riassegnato o licenziato il caso non potesse essere chiuso o svanire in una notte senza traccia», ha aggiunto. Ma McCabe conferma anche che negli otto giorni successivi al licenziamento di Comey l'allarme era tale



Il presidente americano risponde alle domande dei cronisti ANSA/EPA

che al ministero della giustizia ci furono anche alcune riunioni per discutere se il vicepresidente e la maggioranza dei ministri potevano essere convinti a rimuovere il presidente in base al 25/o emendamento. Tra i presenti anche il vice attorney general Rod Rosenstein, che si sarebbe offerto di registrare segretamente

i suoi incontri con Trump. Ricostruzione respinta da Rosenstein, vicino alle dimissioni. Intanto si complica la posizione di Manafort, dopo che un giudice ha riconosciuto che ha mentito su vari episodi, in particolare sui suoi rapporti con un suo ex socio russo, ritenuto vicino all'intelligence di Mosca. •

BREXIT. Ancora una batosta parlamentare per la primo ministro

Nuovo stop per la May Il fantasma «no deal»

Affossata una mozione del governo. Corbyn attacca lady Theresa: «Basta perdite di tempo»

LONDRA

Nuova batosta in Parlamento sulla Brexit per Theresa May, abbandonata dalla maggioranza che aveva precariamente ricucito non più di 2 settimane fa sulla mozione da lei stessa presentata lunedì a sostegno del tentativo di negoziato supplementare del governo Tory con Bruxelles. Il documento è stato affossato con 303 voti contrari e appena 258 a favore, a causa dell'astensione dei brexiteers ultrà: sfilatisi ancora una volta in polemica con un testo ritenuto ambiguo avendo la premier evitato di mettere per iscritto la volontà, espressa solo a parole, di non rimuovere dal tavolo in caso di mancato accordo anche lo spauracchio d'un divorzio no deal entro l'ormai incombente data d'addio all'Ue del 29 marzo. Non è stata la bocciatura finale - la seduta era solo interlocutoria -, ma è un colpo che azzoppa la già fragile credibilità della signora di Downing Street. E rischia di essere l'ultimo presagio di sventura in vista del verdetto conclusivo di Westminster in calendario (salvo ripensamenti) il



La premier May mentre lascia Downing street ANSA/AP

26 febbraio dopo l'umiliante siluramento il mese scorso del primo tentativo di ratifica dell'intesa raggiunta coi 27 a novembre. «Il governo non ha una maggioranza», ha tuonato il leader laburista, Jeremy Corbyn, dopo il voto sulla mozione, chiedendo a May di ripresentarsi in aula prima di fine febbraio e denunciandone l'assenza odierna. Corbyn ha sfidato la premier a smetterla di «perdere tempo» per cercare di strappare improbabili modifiche al meccanismo vincolante del backstop a garanzia del confine aperto irlandese, in omaggio ai diktat dei fal-

chi di casa sua, e a cercare piuttosto un compromesso trasversale con l'opposizione su «un altro piano»: pena il rischio sempre più concreto di un «catastrofico no deal» a meno di 30 giorni lavorativi per Westminster - dal 29 marzo. Parole riecheggiate da altri, inclusi alcuni deputati dissidenti del drappello Tory pro Remain, ma rispetto alle quali Downing Street continua in sostanza a fare orecchie da mercante. E del resto, se l'esecutivo stenta a ritrovare uno straccio di maggioranza, anche le proposte alternative restano sotto la soglia necessaria. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8234	-7,35%	-2,82% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,125	14,36%	-0,61% ▼
Dobank	12,62	36,51%	1,12% ▲

le
ce
o-
lei
se
so
b-
l-
g-
in
o-
a-
la
n-
ro
na
le,
r-
io
r-
in
te
r-
ac
il-
el-
T-
la
000

INODI DEGLI ENTI. Fatto saltare il numero legale nell'azienda del presidente Croce, ora la maggioranza ha un altro fronte **Agsm, ora scoppia il caso «salva Amia»**

Il nodo dei quindici dipendenti da trasferire. E si parla di scioperi

Agsm e Amia: scontro a 360 gradi. Dentro la maggioranza di centrodestra e tra questa e l'opposizione. E si paventano scioperi, in Amia. Salta il numero legale nel Consiglio di amministrazione dell'Agsm (L'Arena di ieri) dopo che Maurizio Giletto, in quota a Battiti, e Francesca Vanzo della Lega hanno lasciato la seduta dopo aver votato alcuni punti all'ordine del giorno (il vicepresidente Mirco Calari, di Verona Domani, era assente) ora si evidenziano malumori verso il presidente di Agsm, Michele Croce, leader di Verona Pulita. Manifestatisi anzitutto nella maggioranza Sboarina,

di cui Croce fa parte. Sul fronte dell'opposizione a Palazzo Barbieri Tommaso Ferrari, consigliere di Verona Civica, parte all'attacco: «La mancanza del numero legale nel CdA di Agsm fa emergere ancora una volta i principali aspetti che noi di Traguardi durante la gestione Sboarina e Croce continuiamo a ribadire. Da una parte la lontananza di una politica industriale vera e propria», dice, «dall'altra il rapporto tra proprietà (Comune) e Agsm che è tutto eccetto un rapporto dialogico di condivisione di visione, strategie nel rispetto dei rispettivi ruoli, ma sembra piuttosto un braccio di ferro



Michele Croce (Agsm)

politico. Un esempio su tutti? Agsm che nell'annunciare il Piano industriale conferma gli investimenti in Albania, e dopo alcuni mesi il consiglio comunale vota l'indicazione di dismissione degli stessi asset».

Il nodo però si sposta anche

all'Amia, di proprietà di Agsm, azienda con un buco di bilancio che va da 1,5 a 1,8 milioni. Per questo il cda di Agsm, proprietaria dell'Amia, ha votato un piano «salva-Amia» da circa 800mila euro che prevede tra l'altro lo spostamento di una quindicina di dipendenti da Amia ad Agsm. E va ricordato che dall'Amia, non senza anche qui polemiche politiche, è tornato a Serit il direttore Maurizio Alfio. Sul caso interviene il Pd con i consiglieri Elisa La Paglia, Stefano Vallani e Federico Benini e il segretario cittadino Luigi Ugoli. «Ammezzo che non infranga la legge sulla tariffa dei rifiuti, la quale prevede che i costi dello smaltimento dei rifiuti vengano interamente coperti dalla tariffa, è facile prevedere che il cosiddetto sal-

va-Amia si tradurrà nel breve-medio periodo in un ulteriore aggravio di costi per Amia stessa».

Parla invece di «pezzo del taccon del buzo» Michele Bertucco, consigliere di Verona e Sinistra in Comune: «Vedremo pure quando Croce e Sboarina si decideranno a informare i sindacati che, ad esempio in caso di cessione di ramo d'azienda, hanno un ruolo riconosciuto dalla legge». Infatti la Rsu di Amia (azienda presieduta da Bruno Tacchella) riunitasi ieri, chiede un incontro urgente sul caso, con l'azienda, e si valuta anche di aprire lo stato di agitazione. È il delegato Cgil della Funzione pubblica, di Amia, Antonio Loi, si dice «meravigliato perché del cosiddetto "salva-Amia" i lavoratori non sanno nulla». ■ E.E.

L'ARENA
Venerdì 15 Febbraio 2019

POLEMICHE. Incontro organizzato dalla Rete degli studenti medi e dal gruppo partigiani. Bertucco: «Censura preventiva»

Foibe, il sindaco contro l'Anpi «Rischiarete di perdere la sede»

Sboarina: «Se il convegno si tiene nei termini annunciati, valuterò di togliere all'associazione gli spazi concessi dal Comune»

«Se l'incontro si dovesse tenere in questi termini, valuterò la congruità della permanenza in uno spazio comunale di una associazione come l'Anpi, che utilizzerebbe il sostegno pubblico per propagandare messaggi contrari alle leggi e alla pacificazione nazionale». Alla vigilia della conferenza sul tema «Foibe: l'importanza di un'analisi approfondita», in programma oggi alle 18,30 nella sede di via Cantarane 26, a Veronetta, il sindaco Federico Sboarina lancia il suo avvertimento agli organizzatori.

Parole che fanno gridare Michele Bertucco, capogruppo di Verona e Sinistra in Comune, alla «censura preventiva». Per Bertucco «il sindaco attacca l'associazione dei partigiani che ha promosso un convegno sulle foibe, non contrastando i contenuti ma minacciando di togliere loro la sede». Al convegno, organizzato dalla Rete degli studenti medi in collaborazione con l'Anpi, è stato invitato a parlare il sociologo udinese Federico Tenca Montini, ricercatore nelle università di

Zagabria e Teramo, autore del libro «Fenomenologia di un martirologio mediatico». Nell'annunciare l'evento, i promotori hanno fatto sapere che esso si prefigge di «indagare sulla realtà storica, politica e etica delle vicende legate al confine italo-sloveno, dall'occupazione italiana al secondo dopoguerra caratterizzato dall'esodo giuliano-dalmata».

Iniziativa, però, che fa infuriare Sboarina. «Come hanno già fatto altre sezioni Anpi», fa sapere, «adesso anche quella di Verona interviene sulle foibe con un convegno che darebbe una versione riduzionista e giustificazionista della tragedia italiana ai nostri confini orientali. Se così fosse», afferma, «sarebbe un'operazione inaccettabile che non ha nulla della ricostruzione storica, ma che è solo una mossa per sporcare le celebrazioni del Giorno del Ricordo. Inaccettabile», aggiunge, «proprio perché non rispetta i morti e gli esuli istriani e giuliani e nemmeno le parole di Mattarella che ha parlato di "capitolo buio del-



Visitatori ad una mostra fotografica sulle foibe in Gran Guardia

E Forza Nuova contesta l'incontro

ALESSANDRA KERSEVAN a Verona in una sala comunale? «Mai». Lo dice in una nota il movimento di estrema destra Forza Nuova, alludendo all'incontro pubblico «Io ricordo... tutto» in programma lunedì, alle 20,45, al centro Tommasoli, in Borgo Venezia, in via Perini 7, promosso da Pci, Potere al Popolo e Rifondazione Comunista,

con relatrice Alessandra Kersevan. Ma Luca Castellini e Pietro Amedeo, di Fni, non ci stanno: «È vergognoso e inaccettabile che uno spazio comunale venga concesso a una sedicente storica che va ripetendo che "nella foiba di Basovizza non è mai stato infoibato nessuno" e che invece è "tutta propaganda". Il Comune revoca la concessione di quella sala o lo impediremo noi».

la storia nazionale e internazionale» e di «braccio violento del regime comunista».

Per Bertucco, però, «è evidente che il sindaco è ostaggio degli estremisti di destra, per non dire fascisti, presenti nella sua maggioranza e ora non trova di meglio che minacciare l'Anpi per aver organizzato "un momento di confronto di carattere storico"».

Sul caso è intervenuto ieri in aula anche Andrea Bacchetta di Battiti: «Si vuole infoibare anche il Ricordo» ha detto invitando «i consiglieri della sinistra a prendere le distanze dall'incontro». ■ E.S.

Sboarina minaccia l'Anpi di sfratto «Tesi inaccettabili sulle Foibe»

Oggi il convegno contestato. La replica: «Accuse infondate, il sindaco partecipi»

VERONA L'Anpi ospita un convegno dal titolo «Foibe: l'importanza di un'analisi approfondita». E il sindaco Federico Sboarina minaccia di sfrattare l'associazione dei partigiani dalla sua sede di via Cantarane 26. In una dura nota diramata ieri pomeriggio, infatti, il sindaco afferma che «come hanno già fatto altre sezioni Anpi, adesso anche quella di Verona interviene sulle foibe, e lo fa con un convegno (fissa per questo pomeriggio alle 18.30, ndr) che darebbe una versione riduzionista e giustificazionista della tragedia italiana ai nostri confini orientali. Se così fosse, - aggiunge il sindaco - sarebbe un'operazione inaccettabile che non ha nulla del confronto e della ricostruzione storica, ma è solo una mossa per sporcare le celebrazioni del Giorno del Ricordo. Se l'incontro si dovesse tenere in questi termini, - conclude Sboarina - valuterò la congruità della permanenza in uno spazio comunale di una associazione come l'Anpi, che utilizzerebbe il sostegno pubblico per propagandare messaggi contrari alle legge e alla pacificazione nazionale».

In una nota che presenta il convegno, Anpi sostiene a proposito della Giornata del Ricordo che invece dell'occasione per una riflessione storica, politica ed etica, prevale «il "paradigma vittimario" di cui una certa parte politica si è fatta portatrice fin dal dibattito parlamentare per istituire la Giornata, con l'obiettivo di appropriarsi di un insieme di eventi drammatici, ma molto articolati e diversi». Al convegno, organizzato oltre che dall'Anpi dalla Rete degli Studenti Medi, Studenti Per-Accademia Unione degli Universitari, interverrà Federico Tenca Montini dell'Università di Zagabria e Teramo.



La sede L'Anpi di Verona si trova in via Cantarane, in un edificio comunale

Ricordiamo che l'Anpi ha sede in via Cantarane 26, in un edificio di proprietà comunale. Dall'Anpi, peraltro, si nega in modo assoluto qualunque volontà «negazionista» sul dramma delle foibe.

«Come presidente provinciale - spiega Tiziano Gazi - non capisco su quali presupposti si basi l'irritazione del sindaco, che rivolge all'Anpi accuse

di riduzionismo o giustificazionismo prive di qualsiasi fondamento. Mi permetto, anzi, di invitarlo all'incontro, così avrà modo di constatare qual è il pensiero dell'Anpi sulla questione del confine orientale». Camilla Velotta, coordinatrice della Rete degli Studenti Medi insiste sulla «necessità di un'informazione a trecentosessanta gradi», mentre Enrico Mazza, dell'Unione Universitari, aggiunge che «troppo spesso sono mancati approfondimenti adeguati e si sono lasciate correre iniziative di dubbio valore». Immediato poi le reazioni politiche. Michele Bertuccio (Sinistra in Comune) afferma che «in un comune che sempre più vive una deriva di estrema destra il sindaco Sboarina non trova di meglio che minacciare l'Anpi, non contrastando i contenuti, ma minacciando di togliere la sede all'associazione dei partigiani. È una censura preventiva - aggiunge Bertuccio - mentre è ormai evidente che il sindaco è ostaggio degli estremisti di destra (per non dire fascisti) presenti nella sua maggioranza». E secondo Elisa La Paglia (Pd) «davanti a tanta veemenza del sindaco viene da chiedersi perché abbia così paura di uno storico».

A far crescere ulteriormente la tensione, poi, un altro incontro sulle foibe, in programma lunedì prossimo. Gli organizzatori sono in questo caso Rifondazione Comunista, Pci e Potere al Popolo, e relatrice sarà Alessandra Kersevan, storica più volte tacciata di «negazionismo», lunedì sera alla sala civica Tommaso di Borgo Venezia. Forza Nuova tuona: «O il Comune revoca la concessione di quella sala o ci penseranno i Patrioti ad impedirlo!».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'elezione di Papà del Gnoco

Battuta omofoba, le scuse di Di Dio dopo gli accertamenti della Fiera



Dirigente
Vittorio Di Dio responsabile relazioni esterne della Fiera di Verona

VERONA Dopo l'elezione a Papà del Gnoco di Francesco «Franz» Gambale, Vittorio Di Dio aveva commentato su Facebook: «Il 1° gay pride "mascherato" può aspettare...». Quella battuta di stampo omofobo, diretta all'altro candidato Sebastiano «Fox» Ridolfi, attivista **Lgbt**, era già costata all'ex assessore oggi esponente del movimento Sovranità la reprimenda pubblica del Comitato del Bacanal e quella del suo datore di lavoro, Veronafiere, per cui svolge il ruolo di dirigente alle Relazioni Esterne. Ieri però la Fiera ha alzato ulteriormente il tiro: nel ribadire che quelle dichiarazioni «non

esprimono in alcun modo la posizione e il pensiero della società», spiega di stare «svolgendo gli opportuni accertamenti nel rispetto della disciplina legale e contrattuale applicabile al caso in esame». Di Dio, capita l'antifona, si è quindi apprestato a pubblicare un post pubblico in cui, a quattro giorni dall'accaduto, produce le sue scuse: «In nessun modo volevo attaccare gli omosessuali, non c'è nulla di più lontano dall'omofobia nel mio modo di pensare». La sua voleva essere solo una «battuta goliardica», ma «ammetto che l'intenzione si è trasformata in una boutade fuori luogo e decisamente inopportuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amia si fa «salvare» da Agsm, ma il cda disertato resta un caso

Il Pd: «Si dimetta». I sindacati chiedono un'assemblea

VERONA Ancora una giornata faticosa per le aziende partecipate di Verona. Dopo quello di Agsm di mercoledì (disertato dai consiglieri della stessa maggioranza) si è svolto ieri il consiglio di amministrazione di Amia, che ha esaminato la proposta di Agsm di un contributo per «salvarne» il bilancio in deficit ma che propone anche il trasferimento di funzioni e dipendenti dalla controllata alla capogruppo. Ripianare il buco, che potrebbe aggirarsi sui 2 milioni, è urgente, anche perché il Comune ha promesso che non aumenterà la tariffa rifiuti. Il cda ha approvato la proposta, anche se restano da discutere i dettagli, per esempio l'ipotesi di trasferire i lavoratori in distacco o come «comandati». Intanto però i sindacati sono in ebollizione e chiedono un'assemblea già per lunedì prossimo.

Piovono anche reazioni po-



Nel mirino
Michele Croce, presidente di Agsm. L'ultimo cda è stato disertato dai consiglieri

litiche. Secondo i consiglieri comunali del Pd «ogni volta che l'Amia ha distaccato o ceduto dipendenti e relative funzioni ad Agsm, Amia ha sempre finito per pagare il servizio più di quanto costasse produrselo da sola. Inoltre - aggiunge il Pd - questi trasferimenti o distaccamenti sono sempre stati occasione per creare nuove figure dirigenziali o semi-dirigenziali

(la Promuovopoli che denunciamo da anni) con relativo aggravio di costi amministrativi». Il Pd invoca semmai una «reale integrazione aziendale, riducendo le società partecipate come Transeco e Serit». Quanto al presidente di Agsm Michel Croce «se non ha più la fiducia del suo Consiglio di amministrazione farebbe bene a dimettersi». Per Michele Bertuccio (Sinistra in Comu-

ne) «si infrangono qui tutte le promesse del sindaco di far cambiare passo alle aziende pubbliche, le quali continuano a funzionare di volta in volta da rifugio per trombati o da premio per i fedelissimi, esattamente com'era in era Tosi, mentre fa ridere che proprio l'ex sindaco parli di poltronificio». Tommaso Ferrari (Traguardi) afferma a parte sua che la mancanza del numero legale nel CdA di Agsm fa emergere «da una parte la latitanza di una politica industriale vera e propria, dall'altra il rapporto tra Proprietà (Comune) e Agsm che sembra piuttosto un braccio di ferro politico. Si aggiunga poi ciò che è accaduto mercoledì in Cda, ciliegina sulla torta di un rapporto squisitamente politico che ha pochissimo a che vedere con logiche industriali e aziendali».

LA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA